

Due problemi: uno grottescamente gonfiato, l'altro non percepito

Ieri (27 settembre 2019), in tutto il mondo, manifestazione di milioni di persone di fresca età, avverso il cambiamento climatico. Con astensione dalle attività scolastiche. Per assecondare la paranoia della Greta svedese, affetta da sindrome di Asperger. Per tale ragazzetta, dal grugnetto perennemente soffuso d'ira funesta, io provo una pena intensa. È una piccola fanatica, malata e completamente priva di cultura riguardo alla problematica della quale si è fatta paladina. Con tutta probabilità manipolata da lerci individui che per voluttà d'accumulo di denaro ne eccitano la vocazione apocalittica. Ho appena menzionato il suo volto: esso evoca in me l'immagine di certe fanciulle demoniache protagoniste di film *horror* che dopo protratta gestazione della loro insofferenza avverso l'universo mondo all'improvviso esplodono e riversano su disgraziate vittime ad esse prossime il loro odio ontologico, mirante *in primis* alla distruzione di se stesse.

Espressa la mia *pietas* avversativa nei confronti della furiosa adolescente scandinava, il focus effettivo della riflessione non è la smania distruttivo-salvifica della ragazzotta bensì la stupidità cosmica di milioni di individui (in prima linea suoi coetanei e gestori della politica – per la funzione esercitata i maggiori responsabili del supposto dogmaticamente disastro ambientale) i quali freneticamente applaudono l'ossessa e sono magari davvero convinti che fondate siano le sue farneticazioni e non le constatazioni di coloro che le problematiche ambientali quotidianamente studiano in ottica scientifica, i quali rilevano che la tematica è più complessa di quanto la squinternata profetessa millenarista vaticini e pertanto adeguati sarebbero nella considerazione del problema equilibrio, a-ideologismo, intenzione di comprendere e razionalmente agire.

Dubbio non v'è che la presenza di otto miliardi di individui sul piccolo pianeta Terra provochi una consumazione continua dell'ambiente naturale per buona sorte almeno parzialmente contrastata da processi di rigenerazione spontanea. Però è ampiamente probabile che i cambiamenti climatici siano in prevalenza gestiti imperscrutabilmente e senza possibilità di intervento modificativo umano da Dea Natura, come si evince dallo studio della loro ricorrenza nella storia geologica. Inoltre, non necessariamente un innalzamento della temperatura ha su tutta la linea effetti catastrofici, anzi. L'indagine ricognitiva senza pregiudizi ideologici intrapresa, infatti, evidenzia che lungo i millenni della storia umana sono intervenuti più cicli di innalzamento e di abbassamento termico del clima e che quando la temperatura è cresciuta le condizioni di vita degli umani sono migliorate; il contrario si è verificato quando hanno prevalso le stagioni del freddo e del ghiaccio.

Metto le mani avanti, per dissolvere la falsa impressione che io criticando con durezza la protesta urlata di milioni di "bigiatori" ritenga il rapporto tra persone umane e ambiente naturale gestito con razionalità e consapevole rispetto. Senz'altro non è purtroppo così ed io sostengo con estrema risolutezza che il contributo di ciascuno all'utilizzo delle risorse ambientali dovrebbe essere estremamente sobrio (senza modestia, personalmente ritengo d'essere al riguardo presso che esemplare). La gran massa delle giovani generazioni, alle quali secondo il furibondo apoftegma della cassandra svedese sarebbero stati rubati i sogni, del valore etico della sobrietà fanno beffardamente strame: consumano a man bassa, bevono alcolici, si drogano, sono i maggiori emettitori di inquinamento acustico, tre cose sopra tutte spasmodicamente agognano: il telefono cellulare (smartphone), il "motorino", l'automobile (strumenti che al degrado dell'ambiente forniscono un micidiale contributo, se, come con ossessiva frequenza succede, sono fuor di minimale coscienza abusati).

Nella circostanza sopra ricordata, è aggallata, ai vertici della più avvilita crudezza, l'inconsistenza umana, la dabbenaggine assoluta di un individuo da qualche settimana divenuto pubblico, tale Lorenzo Fioramonti, seguace del guitto genovese Grillo, "sorteggiato" quale ministro della Pubblica Istruzione. Il menzionato soggetto, appena installato nel Palazzo della Minerva, ha esternato, ogni volta proferendo insulsaggini più sconcertanti delle precedenti, tanto da fare seriamente dubitare

della sanità mentale del massimo, improvvisato responsabile dei destini presenti e fors'anche venturi della derelitta scuola italiana.

Detto inverosimile personaggio ha raggiunto il livello apicale del suo frastornamento intellettuale appunto nell'imminenza della manifestazione di protesta avverso i cambiamenti climatici, *illico et immediate* divenuta secondo la vulgata popolare italiana "sciopero" (ah, vivaddio, la magica ed avvalorante parola, nella corrente occasione, come quasi sempre, del tutto insensata! Sciopero contro chi? Contro Dio, contro la Natura? Oppure contro il presidente americano Trump che durante recente assemblea dell'ONU ha impulsivamente applaudito a gradimento convenzionale della squinternata affabulazione egutturata dalla "Gretina" – nel senso di 'piccola Greta', anche se l'assonanza con il termine denigratorio è purtroppo immediata?).

Ma ritorno a dire del tizio Fioramonti, assurdamente assunto al ministero dell'Istruzione. Ha sollecitato le scuole a considerare giustificate le assenze di coloro che dichiarino d'essersi astenuti dal loro dovere di studenti per partecipare allo "sciopero"! Cioè, colui che dovrebbe essere il responsabile massimo del rispetto delle regole, anche per il decoro dell'istituzione scolastica nazionale, ha sobillato i giovani a fare forza! Nel corrente terzo millennio tutti i ministri dell'istruzione, eccetto Letizia Moratti, hanno anonimamente calpestato i corridoi del Palazzaccio di Viale Trastevere a guisa di figure d'infima tacca: il vigente abusivo promette di superare l'intera masnada degli accennati predecessori. Si concluderà mai l'indecorosa catabasi?

Come si sarebbe comportato un ministro dell'istruzione appena dignitoso? Avrebbe consigliato dirigenti scolastici, docenti e studenti a dedicare una o più giornate allo studio rigoroso della tematica del cambiamento climatico e dell'uso adeguato delle risorse terrestri, con l'ovvio obiettivo di favorire anche in proposito gli studenti a riflettere con la propria personale testa e non con quella della Gretina svedese infuriata contro chissà chi e d'altri, risolti a far con ogni violenza prevalere il proprio convincimento.

Ritorno per l'ennesima volta (e con ogni probabilità non sarà questa l'ultima) sulla questione principale che affligge l'Europa e in particolare l'Italia, ovvero sia l'invasione da parte di torme incessanti di immigrati clandestini, in stragrande maggioranza africani e islamici. Sono fermamente convinto del fatto che se si riuscisse a risolvere, con ogni mezzo, questo problema, tutti gli altri, pur numerosi e gravi, potrebbero venire affrontati con buone prospettive di scioglimento. Altrimenti non è inverosimile la previsione che, a tempi medio lunghi, l'Europa, come entità culturale e sociale, andrà incontro a una catastrofica distruzione.

In Italia, da quando Matteo Salvini, con totale imprevidenza, si è auto-esonerato dalla funzione che aveva esercitato con più che lodevole determinazione di ministro dell'Interno, sono ripresi gli sbarchi da barconi, barchini e navi gestite con loro profitto finanziario dalle cosiddette ONG, addirittura favoriti dall'esecrabile nuovo governo giallo-rosso, quintessenza di ideologismo acefalo e di inettitudine ad amministrare la cosa pubblica nell'interesse dei cittadini, che infatti tale repellente compagine in larga maggioranza aborrono.

Trattandosi di comunisti e di grillini, il deleterio, controproducente comportamento si può anche comprendere, ovviamente nella sua totale negatività. Sconcerta invece il *modus operandi* dei capi di Stato e di governo dell'Europa, nonché dei lestofanti burocrati di Bruxelles: essi – in combutta di chiacchiere con il nuovo, inverosimile esecutivo italiano – discettano in grande prevalenza di redistribuzione dei migranti, di collocazione degli stessi nei vari Paesi: assai arduo è cogliere se gli stessi ciurlino nel manico oppure se davvero ritengono la soluzione della spartizione degli invasori la problematica capitale.

Con riferimento alla posizione geografica dell'Italia e degli altri Paesi più prossimi ai territori d'esodo degli invasori, i capintesta della scombinatissima Unione Europea sragionano a un di presso così: siano accolte le orde barbariche dagli Stati di primo approdo, gli stessi aprano i porti; successivamente i Paesi europei decideranno se accollarsi una certa quantità dei cosiddetti profughi. È anche solo ipotizzabile che da teste pensanti possono sortire siffatte cogitazioni, destinate al più

totale fallimento? Una comunità sovranazionale come l'UE, per essere degna di tale qualifica, dovrebbe pianificare e realizzare una soluzione autenticamente capace nell'immediato e a tempi lunghi di eliminare il problema o quanto meno di marginalizzarlo al massimo, senza sprecare energie ed impegno a stabilire nelle singole eventualità, con più che facile previsione geometricamente in replica, a chi e in quale quantità affibbiare gli avventurosi avventurieri. I quali inevitabilmente, nelle more delle diatribe di assegnazione ogni volta rinnovellate, si incisteranno nella derelitta Italia, pur coltivando il sogno di installarsi altrove.

Se i governanti d'Europa e d'Italia non fossero individui di corta e ottusa mente, capirebbero che lasciare passivamente occupare i propri territori da torme di alieni clandestini è atteggiamento deleterio e catastrofico sia per l'identità e la buona vita degli autoctoni che per quelle dei tizi i quali all'inseguimento della falsa chimera di benessere (senza avere mai contribuito a generarlo) affrontano rischi immani, cedono cifre di denaro assai consistenti ai criminali che li aiutano nelle loro insensate migrazioni e si catapultano qui, brutalmente svellendosi dalle loro radici, dall'empatia che costitutivamente ogni individuo instaura con il proprio territorio di nascita, di crescita e di formazione umana, progressivamente e in maniera inevitabile coltivando nei confronti degli europei che mal li sopportano e in stragrande maggioranza vorrebbero respingerli atteggiamenti di avversione e di repulsione che assai spesso si concretizzano in violente manifestazioni delittuose evidenziatrici di un diffuso squilibrio psichico.

È pertinente che leader i quali dovrebbero essere atti a comprendere, prevedere e coerentemente agire si aggrappino a soluzioni tanto balorde e improduttive, non prestino orecchio agli ammonimenti e alle esortazioni di africani d'alto e lucido sentire (per lo più vescovi cattolici, eminenti tra gli stessi due insigni porporati, Francis Arinze e Robert Sarah) i quali mettono in evidenza la negatività dell'emigrazione, sia per la sopravvivenza dell'Africa che per il mantenimento dell'autentica identità europea, quella contrassegnata da uno straordinario patrimonio culturale?

Che cosa dovrebbero fare i responsabili politici se nei loro crani albergasse una adeguata intelligenza operativa? Innanzitutto rendersi conto dell'ovvietà che comunque la pressione verso l'Europa di milioni e milioni di persone comporta per la stessa un esborso ingentissimo di risorse finanziarie, per lo più per sfamare e alloggiare gli sfaticati e i parassiti qui allocatisi. Di gran lunga meglio sarebbe pertanto adoperare tale immane quantità di denaro per realizzare quello che il grande Ratzinger definiva "il diritto di non emigrare". Intervenendo nei paesi soprattutto dell'Africa con un enorme piano di formazione delle giovani generazioni, con interventi concordati per individuare e progressivamente risolvere i problemi immanenti nelle zone afflitte dall'emigrazione, opportunamente avvalendosi delle agevolazioni arrecate dalle tecnologie, operando in maniera di rendere autosufficienti quei paesi dal punto di vista della produzione alimentare, avviandoli sulla via di uno sviluppo integrale che consenta a tutte le persone di buona volontà di lavorare e decorosamente vivere.

Se poi, in specie gli africani, si palesassero incapaci di cooperare attivamente nell'affrontamento dei loro problemi ed ulteriormente evidenziassero la loro inettitudine a bene operare, porti dell'Italia e dell'Europa chiusi per tutti i neghittosi e muri invalicabili, alla faccia del Bergoglio nemico dell'Italia e della civiltà occidentale, che niente intende e butta fuori di bocca anche a proposito di questa tematica incessantemente discorsi farneticanti. *Extrema ratio* poi inevitabilmente potrebbe essere l'attuazione di modalità ferree e inflessibili di neo-neo colonialismo, per trasformare dal punto di vista sociale ed economico i territori che masse sempre più ampie di balordi aspirano ad abbandonare, in tal modo comunque migliorando le condizioni di vita delle persone di buona volontà. In concorrenza con i cinesi, i quali del tutto alieni da ogni tentazione di buonismo stanno comprando enormi territori, per loro presso che esclusivo vantaggio, in Africa e nell'America Meridionale.

Comunque, a prescindere dalla attuabilità delle soluzioni ipotizzate e di altre, se l'invasione non viene bloccata, anche con forme lucide e determinatissime di violenza, niente di buono accadrà agli

speranzosi di conquista e di sfruttamento della ricchezza in secoli di lavoro e di impegno conseguita in Europa e questa, capintesta dello sfaldamento essendo l'Italia, si squaglierà, perdendo la propria identità, imbastardendo la cultura che le è ancora propria, dissolvendo il welfare non strepitoso ma comunque significativo precariamente conseguito.